

L'INTERVISTA/2 - PERINI (ASSOLOMBARDA)

«La malavita fa ancora molta paura»

ANGELO IACCARINO

PER IL MOMENTO non si mobilita, ma certamente comincia a riflettere. Il Nord, il ricco e operoso Settentrione d'Italia, raccoglie l'appello del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, il quale ha spronato gli industriali italiani del Centro-Nord a guardare alla «nuova frontiera in casa», cioè a quel Sud troppo distante, come numero di occupati, dal resto del Paese. Il presidente della Repubblica ha invitato senza mezzi termini gli imprenditori settentrionali a preferire il Mezzogiorno all'estero come aree su cui investire e creare sviluppo e occupazione.

«Le parole del presidente Ciampi ci hanno colpito. E della questione Sud terremo conto nella prossima riunione di giunta il 25 settembre». A parlare è Michele Perini, da poco più di un anno alla guida di Assolombarda, l'associazione che raggruppa 5.600 imprese di Milano e provincia.

Presidente Perini, che effetto le hanno fatto le accurate parole del Capo dello Stato?

«L'appello di Ciampi non poteva che richiamare la nostra attenzione sulla questione Mezzogiorno».

Lei verrebbe a investire al Sud?

«Ricordo che sette-otto anni fa Assolombarda organizzò un convegno per promuovere investimenti a Crotona. Qualcuno partì alla volta della Calabria per realizzare il contratto d'area».

E come andò?

«Non proprio bene».

Perché?

«Qualcuno ebbe paura dell'illegalità, della malavita, e cominciò a temere per la propria sicurezza personale. E andò tutto a monte, tanto è vero che il progetto per l'insediamento di piccole e medie imprese locali nell'area di Crotona non fu più rifinanziato».

Presidente Perini, ma lei personalmente, come titolare di un'azienda che produce arredamenti per ufficio se la sentirebbe di venire a investire a Napoli, per esempio?

«No. Ma non per paura».

E allora per quale motivo?

«Problemi commerciali».

Si spieghi...

«In Cina, tanto per fare un esempio, per la produzione che interessa la mia azienda i costi sono inferiori almeno del 70 per cento

rispetto all'Italia e quindi anche alle aree del Mezzogiorno».

Non ci fossero queste difficoltà, scenderebbe al Sud?

«Non avrei alcuna difficoltà. Anzi, anche per onorare l'appello del presidente della Repubblica investirei volentieri a Napoli, anziché in Croazia, oppure in Slovenia. Ma a certe condizioni».

Quali?

«Innanzitutto quelle fiscali: la defiscalizzazione di alcune voci a favore di quelle imprese del Nord che vogliono investire al Sud sarebbe una buona garanzia per il successo dell'iniziativa. Ma in Campania è possibile investire anche seguendo l'esempio di alcune realtà concrete e consolidate sul territorio».

A chi si riferisce?

«Seguo con molta attenzione il Polo Orofa di Marcianise. In quella realtà si tratta il metallo più pregiato e prezioso al mondo, ma la sicurezza degli operatori e degli imprenditori è garantita, così come lo sviluppo delle aziende che vi operano».

Insomma, a Napoli e in Campania non è impossibile investire...

«Assolutamente no. C'è bisogno di mettere su progetti credibili e personale qualificato, e a Napoli, come nell'intero Mezzogiorno, non è affatto difficile trovarli».

Napoli

Investire si può
ma lo Stato
deve aiutarci

